



Petrolio e sviluppo

Le società "opulente" del sistema nord occidentale del pianeta sono basate sulla crescita continua della produzione e dei consumi. Se questi due fattori non crescono ogni anno rispetto all'anno precedente il sistema entra in crisi: recessione, fallimenti, licenziamenti possono innescare una spirale catastrofica e costituiscono l'incubo delle borse e dei governi.

Perciò produzione e consumi devono crescere "di continuo" e questo richiede sempre più petrolio come fonte di energia e di derivati per il grande ciclo della plastica e del sistema di distribuzione. Quando usiamo il telefonino, accendiamo la luce, compriamo oggetti di plastica o di vetro, carta, contenitori; quando guardiamo la televisione, quando usiamo il frigorifero o la lavatrice noi consumiamo petrolio. Automobili e treni consumano petrolio. Gli aerei che ci portano in vacanza in tutto il mondo consumano letteralmente un fiume ininterrotto di petrolio.

C'è un problema.

Il petrolio si trova in massima parte nei territori abitati dai Musulmani. I due terzi delle riserve mondiali si trovano in Medio Oriente (*Arabia Saudita, Emirati, Iraq, Iran ecc...*). La più recente scoperta degli ultimi dieci anni è che si sono trovati consistenti giacimenti nell'area del Caucaso in prossimità dell'Asia centrale, così consistenti da far dichiarare nel 1998 all'attuale vicepresidente USA Dick Cheney, all'epoca amministratore delegato di una delle principali aziende di servizi petroliferi: "non posso pensare ad un altro periodo storico in cui una regione è assunta così rapidamente ad un ruolo strategico significativo come quella caspica". Ma il petrolio ed il metano che si trovano lì sono privi di valore fino a che vi restano. Una delle vie di trasporto più convenienti passa attraverso l'Afghanistan, soprattutto in direzione delle grandi economie emergenti della Cina e dell'India dove, secondo le previsioni delle grandi Compagnie petrolifere, nel prossimo decennio ci sarà un'impennata della richiesta di energia.

I giacimenti degli Usa e del Mare del Nord hanno già raggiunto il picco massimo e la loro produzione non può che essere calante.

Ma la nostra società non si può fermare e non può fare a meno del petrolio. È quello che ci dice il generale Fabio Mini: "La visione di un mondo globalizzato, piacevolmente impegnato nella beneficenza e legato da stessi bisogni e da stessi consumi, omogeneizzato nelle aspettative e nelle istanze come nelle risposte si è infranto l'11 settembre". Questo spiega, secondo il generale, perché combattiamo.

I potenti interessi costituiti intorno al petrolio non consentono alternative (*dalle fonti energetiche rinnovabili alla fusione nucleare fredda*) che metterebbero in crisi il loro potere.

Come il re Sole: "dopo di me il diluvio"!

Abbiamo detto che il petrolio si trova in massima parte nei territori abitati dai Musulmani, ma l'Occidente non può permettersi di dipendere dai Musulmani, per cui ogni pretesa di questi ultimi di controllare il loro petrolio (o di stabilirne il prezzo) viene vissuto come una minaccia alla vita stessa dell'Occidente. Illuminante a questo riguardo è la politica Usa:

- 1945: il Presidente Usa F.D. Roosevelt si incontrò col fondatore del moderno regime saudita, Abdel-Aziz ibn Saud, e concluse un patto singolare: *in cambio dell'accesso illimitato e perpetuo al petrolio saudita, gli Stati Uniti avrebbero protetto la famiglia reale contro i suoi nemici, sia esterni che interni.*

- 1979: il Presidente Carter dichiarò che qualsiasi mossa da parte di potenze ostili tesa ad assumere il controllo sulla regione del Golfo Persico sarebbe stata considerata come "un attentato agli interessi vitali degli Stati Uniti" che l'avrebbero contrastata "con ogni mezzo, compresa la forza militare".

- 1981: nel corso della repressione di una rivolta anti-regime, Ronald Reagan rincarò la dose affermando: "non permetterò [all'Arabia Saudita] di essere un altro Iran", intendendo che gli Stati Uniti non avrebbero permesso il rovesciamento del regime, come era accaduto nel 1979 in Iran.

- 1990: non fu tanto l'occupazione irachena del Kuwait che spinse Bush senior a intervenire nel Golfo, quanto la paura che Saddam Hussein volesse impadronirsi dell'Arabia Saudita.

- 1990/2000: Clinton espande ampiamente la presenza militare nell'area del Golfo.

* Presentazione dell'omonimo volume edito da Andromeda al n. 147 della collana Inediti

La dipendenza dell'Occidente dalle materie prime che si trovano nel resto del mondo impone alle società economicamente avanzate di controllare i vari paesi fomentando guerre e creando così una ulteriore dipendenza degli stessi dall'industria delle armi.

A proposito di questo facciamo notare che l'Italia è il quarto paese nella graduatoria mondiale della vendita di armi.

Dall'Atlantico al Pacifico

Ma c'è un altro aspetto su cui si deve attentamente riflettere: il tentativo degli Stati Uniti di spostare il centro del commercio dall'Europa all'Asia, o meglio dall'Atlantico al Pacifico, il che comporterebbe un declino del capitalismo europeo paragonabile a quello conosciuto dal Mediterraneo quando i traffici si spostarono sull'Atlantico dopo la scoperta dell'America. Il patto che unisce Stati Uniti, Russia, Cina, Iran, Pakistan nella guerra contro il terrorismo e i talebani nasconde nella realtà l'intento di spostare il baricentro dell'economia mondiale nell'Asia centrale. L'Europa viene messa da parte e così la Nato. Fatto tanto più sorprendente se si pensa che appena tre anni fa la Nato era stata "riformata" per poter intervenire, in nome della pace (!) in ogni parte del mondo.

Francia, Germania, Italia, Giappone hanno cercato in tutti i modi di essere della partita. Hanno inviato contingenti militari non richiesti e appena tollerati, alcuni calpestando le loro costituzioni. Questi contingenti costosissimi serviranno come intendenza (scaricare i sacchi di riso) e come forza di polizia visto che i mujahidin dell'Alleanza del Nord praticano abitualmente lo stupro, l'assassinio, il saccheggio, il traffico di droga e si sparano a vicenda.

La guerra afgana nasconde ben altre guerre al suo interno:

- la guerra dei paesi ricchi contro i paesi poveri. Tra chi ha e chi non ha, come dicono gli Americani. Tra chi, rappresentando un sesto della popolazione mondiale, consuma il 95% delle risorse, e il resto del mondo, cioè i 5/6 dell'umanità che deve vivere in condizioni di crescente miseria. Parafrasando il generale Mini occorre passare dalla guerra *contro* la fame nel mondo alla guerra *per* la fame nel mondo;
- c'è poi la guerra fra i capitalismi: americano, europeo ed asiatico;
- ma c'è un'altra guerra, ed è tutta interna alla nostra società. Le legislazioni antiterrorismo varate in tutta fretta dai nostri Parlamenti creano le premesse per uno stato d'assedio, elettronico e non solo, in vista degli sconvolgimenti che la crisi dei giacimenti petroliferi innescherà negli Stati Uniti come in

Europa. Il controllo sociale attraverso i consumi (*la nostra faccia della globalizzazione*), verrà sempre più affiancato dal controllo repressivo del Grande Fratello Elettronico.

La relazione tra il prezzo del petrolio e il consenso è suggerita da un paradosso che qualcuno dovrebbe spiegarci: come mai durante questa guerra il prezzo del petrolio è sceso a meno di 20 dollari al barile (meno 33% circa), quando logica vorrebbe che per l'enorme consumo di carburante che una guerra impone si dovrebbe assistere ad una crescita del prezzo dell'energia?

E già che ci siamo, chiediamo che ci si spieghi come mai - "pacificati" i Balcani - il prezzo del petrolio era salito a 35 dollari al barile? Abbiamo rimborsato gli Stati Uniti per gli aerei e le portaerei che "graziosamente" sono state usate nei Balcani?

Bin Laden e gli "angeli ribelli"

Bin Laden, eroe americano della guerra antisovietica, diventa il nemico mortale dell'Occidente quando afferma che i paesi produttori di petrolio devono portare il prezzo, dagli attuali 20/25 dollari a 144 dollari al barile.

Per questa ragione nei giorni successivi all'11 settembre si è parlato di scontro di civiltà e di guerra di religione, e per questa stessa ragione Bush e Blair hanno sostenuto che la guerra sarà di lunga durata e non cesserà con la distruzione di Bin Laden e di al Qaida.

Bin Laden non è il primo e non sarà l'ultimo dei beniamini degli Usa improvvisamente tramutati in démoni. Ricordiamo che Saddam Hussein era il principale alleato contro l'Iran, Milosevic era l'intermediario per i prestiti alla Jugoslavia, Noriega il socio in affari di droga del Dipartimento di Stato Usa. Ma quando hanno preteso qualcosa per i loro paesi (*Noriega voleva nazionalizzare il canale di Panama, Milosevic non voleva sottomettere la Jugoslavia alla Nato, Saddam Hussein voleva il rimborso delle enormi spese sostenute per la guerra contro l'Iran*) sono diventati i "novelli Hitler". Chiunque si è messo di traverso agli Stati Uniti ed ai loro interessi ha fatto una brutta fine: da Enrico Mattei, assassinato il 27 ottobre 1962, a Mossadeq per il petrolio, a Craxi per Sigonella o a Kohl per i rapporti con la Russia... e la lista è lunga. Quello che stupisce è lo spudorato "candore" dei nostri giornalisti che fingono di non sapere tutto ciò.

Chiunque, ma non tutti, ovviamente. Il Papa è ancora lì. Viene da dire: Finché c'è Dio, c'è speranza.

Panico e Democrazia

Dopo i tremendi atti terroristici alle torri gemelle di New York e al Pentagono di Washington tutti i mezzi di informazione e di intrattenimento hanno cercato di trasformare ciò che era avvenuto a New York e al Pentagono come se fosse avvenuto o potesse avvenire in ogni luogo degli Stati Uniti e dell'Europa. Per giorni si è parlato di possibili attentati a destra e a manca. Il terrore ha fatto crollare per qualche tempo il numero dei passeggeri degli aerei, sono stati bloccati aeroporti, autostrade, presidiati palazzi pubblici, musei, chiese ecc.... Il mondo sembrava in preda ad una sterminata banda di terroristi che avrebbero potuto colpire ovunque ed in qualsiasi momento. La Cia, l'Fbi, i servizi segreti, i capi della polizia, i ministri degli interni dei vari paesi hanno parlato con certezza di probabili attentati sanguinosissimi. Per qualche tempo il panico ha dominato l'opinione pubblica ed è in questo frangente che i parlamentari hanno votato leggi che riducono drasticamente le libertà costituzionali e lo 'stato di diritto'.

Che fossero *possibili* altri attentati non si può escludere in termini assoluti; che fossero *probabili*, no. I preparativi per l'11 settembre hanno richiesto, secondo alcune fonti, almeno un paio d'anni. È abbastanza sorprendente che in tutto questo tempo i servizi segreti o le polizie di mezzo mondo non si siano accorti di niente. Non una soffiata, non un pentito. Decine di arabi di associazioni estremiste irredentiste islamiche hanno frequentato corsi di addestramento piloti senza copertura né di Stati né di compagnie aeree e nessuno degli agenti Cia, Fbi, Nsa ecc..., operativi nelle strutture aeronautiche, si è accorto di niente! Straordinario.

Così è difficile spiegare come in un paese che era preparato a rispondere entro pochi minuti ad un possibile attacco missilistico nucleare, ben 4 aerei dirottati potessero scorrazzare indisturbati nei suoi cieli. Se si crede questo allora gli Usa sono veramente un gigante dai piedi di argilla e la mostruosa potenza con cui si è bombardato un intero paese per colpire un solo uomo non fa che accrescere lo sgomento per la infinita impotenza della macchina statunitense.

Ma che dire dei concomitanti attentati all'antrace? Qui i manipolatori del panico potevano veramente sguazzare. Ognuno poteva e doveva sentirsi minacciato. Una lettera, come tante che si ricevono, poteva trasformare qualsiasi persona in una vittima dell'attentato.

Nel marasma comunicativo non siamo veramente in grado di sapere quel che è successo. Prendiamo per buono tutto quello che è stato scritto. Dunque: lettere all'antrace sono arrivate dappertutto e hanno causato 4 o 5 morti. La Corte Suprema è stata chiusa per una set-

timana, la Camera dei Deputati pure. Alla stessa Casa Bianca è arrivata qualche lettera all'antrace.

Tutto vero. E poi? che fine ha fatto questa storia che si è protratta per molte settimane? Un altro fallimento dell'Fbi e di tutte le forze di sicurezza che in questo tempo e con tanti reperti materiali (le lettere sospette) e i timbri postali eccetera eccetera non sono riusciti a catturare un solo attentatore, fosse pure soltanto un millantatore?

Ad essere maliziosi si potrebbe pensare che il vero obiettivo di tanta manipolazione panicistica non fosse il pericolo realmente corso dalla popolazione ma la reazione di un'opinione pubblica che in nome della "sicurezza" accettasse qualsiasi revisione della costituzione materiale in tema di libertà.

Nella lotta contro i pericoli che minacciano la nostra società (sia chiaro che, *mutatis mutandis*, quella nordamericana è anche la nostra società) è lecito ogni crimine, ci dicono numerosi film come "Nemico Pubblico", "Swordfish" ecc....

Un dubbio che ci viene dalle parole stesse del capo dell'Impero, George W. Bush, pronunciate l'11 ottobre 2001:

"Questa guerra è un tipo di guerra diversa. Non è lo stesso genere di guerra che l'America ha già conosciuto. Essa richiede un tipo di approccio e di mentalità differenti."

Parole che ripetono altre parole famose, all'epoca di quel "11 settembre" di sessant'anni fa che si chiamò Pearl Harbor, pronunciate dal Presidente di allora, Franklin D. Roosevelt: *"Questa guerra è un nuovo tipo di guerra. È diversa da ogni altra guerra del passato, non solo nei suoi metodi e nelle armi usate, ma anche dal punto di vista della sua geografia."*

"Il panico - dice Woody Allen con il film 'Ombre e Nebbia' - è il preludio del nazismo". Perché la paura mette tutti contro tutti. Vogliono farci vivere qualsiasi nostro vicino, immigrato o diverso da noi per qualsiasi ragione (*politica, sociale, religiosa, culturale, sportiva...*) come un potenziale nemico.

A suo tempo gli Ebrei nella società tedesca, oggi i Musulmani nella società occidentale.

Domande, non risposte

Come dice il generale Mini questa guerra è, dal punto di vista delle tradizionali giustificazioni, una guerra totalmente incredibile "ma bisogna crederci".

Noi non abbiamo delle risposte, ma tante domande. Non sono domande da esperti, ma nascono da una sensazione di cui cerchiamo ragione: "c'è del marcio in Danimarca".

Di fronte alla generale manipolazione dell'informazione da parte dei governi e dei media, riteniamo

che numerose persone si pongano comunque delle domande, poiché le versioni ufficiali sono un insulto all'intelligenza.

Abbiamo così cercato di rendere espliciti alcuni interrogativi che nascono dal cumulo di carta che è stata stampata sull'argomento.

Per questo abbiamo enucleato 15 domande e cercato documenti, articoli, libri che possano consentire al lettore di trovare gli strumenti per rispondere ai propri interrogativi.

Domande, e non risposte. Documenti ed opinioni che consentano a ciascuno di poter dare la propria interpretazione degli avvenimenti.

Perché non c'è una sola risposta.

Mille bandoli, dunque, che si intrecciano e si intersecano a formare da sempre un'unica matassa: quella della sopraffazione del più forte sul più debole.

E non dimentichiamo, come questa ennesima guerra ci conferma, quello che la storia ci insegna: "il più forte non sarebbe sempre il più forte se non trasformasse la forza in diritto e l'obbedienza in dovere".

Le domande a cui si cerca di dare risposte nel volume "GUERRA/GUERRE - I MILLE BANDOLI DI UNA SOLA MATASSA"

- 1) È POSSIBILE CHE UN PAESE COSÌ AVANZATO TECNOLOGICAMENTE E PREPARATO A RISPONDERE AD UN ATTACCO ATOMICO NEL GIRO DI POCHI MINUTI NON SIA STATO IN GRADO DI INTERVENIRE SU 4 AEREI DIROTTATI NEI PROPRI CIELI?
- 2) MA COS'È IL TERRORISMO?
- 3) LA GUERRA, DA SEMPRE, COSTA UN SACCO DI SOLDI: CHI VINCE COSA? E CHI PERDE COSA?
- 4) PERCHÉ FRANCIA, GERMANIA E ITALIA HANNO DECISO DI INVIARE NAVI, AEREI E SOLDATI SCAVALCANDO L'UNIONE EUROPEA?
- 5) PERCHÉ CONTRO L'AFGHANISTAN SI SONO SCHIERATI ANCHE LA CINA, LA RUSSIA, L'IRAN E IL GIAPPONE?
- 6) I PETROLIERI AL GOVERNO DEGLI STATI UNITI QUALE INTERESSE HANNO ALLA GUERRA?
- 7) BIN LADEN DA DOVE VIENE? E COSA VUOLE? E I TALEBANI DA DOVE VENGONO, E COSA VOGLIONO?
- 8) ESISTE UN RAPPORTO TRA LA CRISI ECONOMICA DEGLI USA E LA GUERRA?
- 9) UNA GUERRA O L' ENNESIMA GUERRA? PERCHÉ TANTE GUERRE?
- 10) GUERRA E LIBERTÀ: CHE FINE FANNO LE NOSTRE LIBERTÀ CON LA GUERRA?
- 11) CHE RAPPORTO C'È FRA GUERRA E GLOBALIZZAZIONE?
- 12) MA PERCHÉ L'AFGHANISTAN È COSÌ IMPORTANTE?
- 13) NORIEGA, SADDAM HUSSEIN, MILOSEVIC, BIN LADEN: BURATTINAI O BURATTINI? CHI STA DIETRO LE QUINTE E DECIDE LE SORTI DEL MONDO?
- 14) PERCHÉ IL PAPA E LA CHIESA CATTOLICA SI SONO SCHIERATI CONTRO LA GUERRA?
- 15) PERCHÉ LA GRANDE STAMPA NON FA CHE RIPETERE ACRITICAMENTE LE POSIZIONI DEI GOVERNI DELLA COALIZIONE ANTITERRORISMO?

Per ulteriori informazioni o per richiedere il Catalogo rivolgersi a **ANDROMEDA**
via Salvador Allende n. 1, 40139 Bologna - Tel. ☎ - 051490439 - 0534.62477 - Fax 051491356
e-mail: andromeda@posta.alinet.it - <http://www.alinet.it/andromeda>